

Benoît Bourguine

COSÌ STA
SCRITTO

Saggio di teologia biblica

Editrice Queriniana

Introduzione

Bibbia e teologia, esegesi e dogmatica

Bibbia e teologia non dovrebbero essere un tutt'uno come lingua e palato? Chi frequenta esegeti e dogmatici sa che, in realtà, i loro mondi si allontanano¹. A intervalli irregolari, affiora una parola d'ordine: la dogmatica dovrebbe essere biblica e l'esegesi teologica. Esegeti e dogmatici esprimono così il sentimento diffuso che le loro discipline risentano di una disgiunzione intervenuta, ai tempi della critica, tra lettura della Scrittura e pratica della teologia. Alcuni si accontentano del fatto che l'esegesi spiegherebbe la Bibbia con tanta più facilità nella misura in cui mantiene le distanze dalla dogmatica, e che questa adempirebbe puntualmente il suo ufficio se lasciasse la Bibbia agli esegeti. È proprio così? Questo saggio prende in esame un tale modo abituale di vedere. Il suo scopo è quello di interrogare la dogmatica e l'esegesi sul loro rapporto.

L'evento considerevole della critica del cristianesimo, sulla scia dello studio scientifico della Bibbia e degli attacchi della filosofia, ha segnato la modernità europea e continua a produrre i suoi effetti su un'intera civiltà. Impulso della riflessione cristiana per diciotto secoli, il legame originario tra Bibbia e intelligenza della fede, già

¹ La teologia comprende diverse discipline: esegesi, storia, diritto canonico, etica teologica, teologia pratica, teologia sistematica. In questo saggio, «dogmatica» è inteso per metonimia nel senso di «teologia sistematica», che corrisponde a ciò che la teologia cattolica intende per teologia dogmatica e fondamentale. La coppia «esegesi e dogmatica» è impiegata di preferenza rispetto a quella di «esegesi e teologia» per non sminuire il carattere teologico dell'esegesi.

messo alla prova da parte dell'umanesimo del Rinascimento, si è rotto sotto gli assalti congiunti dell'Illuminismo e della scienza storica quale si è imposta nel XIX secolo. Da allora, lo scarto così creato lascia l'esegesi e la dogmatica indecise sulla loro relazione, non senza danni per entrambe. La convinzione che ispira questo saggio è che l'esegesi sbaglia a eludere le sfide teologiche del testo biblico e che la dogmatica diventa anemica se ignora gli studi biblici. La Bibbia non si comprende senza la teologia che, da parte sua, non può nulla senza la Bibbia. L'esegesi è una disciplina teologica e la dogmatica è vincolata ai suoi risultati. Da questa convinzione deriva un compito: prendere in considerazione una relazione tra esegesi e dogmatica che, integrando la critica, contribuisca alla loro vitalità.

Una visuale pratica e un orientamento ermeneutico

Il presente saggio ha dunque un obiettivo pratico: individuare una sfera di intesa tra esegeti e dogmatici sulla questione dell'interpretazione biblica al fine di permettere la loro sinergia². Comprendere significa intendersi su ciò che è in causa, come ripete incessantemente Gadamer³. Questo ha inizio con l'apprendimento della lingua dell'altro. Di cosa parla il dogmatico quando invoca il dogma, la regola di fede, la tradizione apostolica? Che cosa cerca l'esegeta scrutando instancabilmente il minimo recesso della lettera biblica? Successivamente, è necessario uno scambio di vedute. La prospettiva dell'esegeta e quella del dogmatico possono coordinarsi nel momento in cui viene proposta una visione comune, o almeno ci si accordi su quanto ognuno si aspetta dalla Scrittura. Che cosa vuol dire «comprendere la

² A tale riguardo, il suo discorso teorico è più modesto di quello richiesto nell'abbracciare la vasta problematica dell'ispirazione delle Scritture, alla quale è dedicato il saggio di F. MARTIN, *Pour une théologie de la lettre. L'inspiration des Écritures*, Éd. du Cerf, Paris 1996..

³ Per esempio: H.-G. GADAMER, *Gesammelte Werke. Hermeneutik. I: Wahrheit und Methode* [abbreviato WM], Mohr Siebeck, Tübingen 1990, 387 [trad. it., *Verità e metodo*, Fabbri, Milano 1972].

Bibbia»? La fede può rendere ragione di sé stessa facendo astrazione dalla Scrittura? Un'intesa sull'obiettivo da raggiungere e sui compiti da svolgere rappresenta una sfida in considerazione della pluralità interna alla dogmatica e all'esegesi.

Per delineare un percorso interpretativo del testo biblico che eviti i semplicismi, è consigliabile in modo particolare l'ermeneutica filosofica. Scrutando lo specifico della comprensione nelle scienze umane, essa ha saputo individuare le condizioni di un'acquisizione del significato derivante dall'esperienza che l'uomo fa della sua vita nel mondo. L'ermeneutica, come la sviluppa Gadamer in cerca di una conoscenza adeguata a tale significato, si avvicina ad un sapere pratico, avvertito degli imperativi riguardanti la storia e il linguaggio. La radicalità con la quale essa pone la questione della verità a un dispositivo testuale, ricevuto in una tradizione, ne fa un aiuto prezioso della teologia.

La teologia biblica

Così profilato, il nostro studio si orienta verso la questione della teologia biblica, la cui ragion d'essere non è altro che di incrociare le finalità dell'esegesi e della dogmatica. Lo scopo di questo saggio è di delineare un percorso di teologia biblica che, identificando le sfide della comprensione del testo biblico, disponga esegeti e dogmatici a cooperare in vista dello svolgimento del loro compito rispettivo.

Secondo l'accezione comune, la teologia biblica, che rientra nel campo degli studi biblici, esamina la portata teologica della Bibbia a livello di un versetto, di un libro, di un tema o anche di uno (o dei due) testamenti⁴. Se la disciplina denominata «teologia biblica» ha acquisito un certo credito, è lungi però dal raccogliere un riconoscimento universale. Convegni, riviste, raccolte sono ad essa dedicate, teologie dell'Antico o del Nuovo Testamento sono regolarmente

⁴ Solo eccezionalmente un teologo sistematico scrive una teologia biblica; cfr. F. MILDENBERGER, *Biblische Dogmatik. Eine Biblische Theologie in dogmatischer Perspektive*, 3 voll., Kohlhammer, Stuttgart 1991-1993.

pubblicate, ma molti esegeti non risparmiano le loro critiche e poche opere teologiche si basano sulle sue produzioni. Nessun modello, nessuna metodologia è finora riuscita a raccogliere il consenso. Eppure, la produzione contemporanea racchiude realizzazioni di una creatività e una maturità incoraggianti, come si vedrà. Raramente affrontata nel mondo francofono, la teologia biblica permette di aprire il dibattito con altre aree linguistiche. Ben rappresentata nella teologia protestante, corrisponde alle vie di dialogo più promettenti tra esegesi e dogmatica.

Nel quadro di questo saggio, la definizione della teologia biblica è ampliata per integrarvi la relazione della teologia sistematica col testo scritturistico. Ci si accorda così con la definizione che ne dà Paul Beauchamp: «Da questo punto di vista, ogni esposizione continua del rapporto di un testo biblico con la fede cristiana di oggi è opera di teologia biblica»⁵. Spazio comune all'esegesi e alla dogmatica, piuttosto che disciplina a pieno titolo, la teologia biblica così intesa riunisce esegeti e dogmatici nel compito di interpretare le Scritture⁶. Come può la Bibbia far comprendere la sua verità? È la domanda dell'esegesi. Come mantenere vivo il pensiero della fede attraverso un rilancio della sua tradizione? Ecco la domanda della dogmatica. Tali domande sono distinte, ma devono essere trattate di concerto. Nessuna dogmatica senza esegesi, poiché è impossibile rispondere alle sfide che pone alla teologia l'evoluzione delle condizioni di esistenza, senza ricominciare sempre di nuovo dal testo della rivelazione; nessuna esegesi senza dogmatica, poiché non si saprebbe spiegare la tradizione biblica ignorando le sfide dell'ora, considerate dal punto di vista dell'annuncio della fede.

⁵ P. BEAUCHAMP, *Teologia biblica*, in B. LAURET – F. REFOULÉ (edd.), *Iniziazione alla pratica della teologia*, t. 1. *Introduzione*, Queriniana, Brescia 1986, 197-254, qui 202. In modo complementare, aveva indicato poco prima: «La teologia biblica, infatti, risponde, come può, all'esigenza di una coerenza di tutte le conoscenze bibliche tra di esse e nel loro rapporto con la vita» (*ibid.*, 201).

⁶ Questa concezione della teologia biblica è condivisa da molti autori, come P. Beauchamp, G. Ebeling, M.W. Elliott, H.G. Reventlow, D. Ritschl, K. Schmid. Alcuni sostengono, al contrario, un'autonomia disciplinare della teologia biblica, come G. SEGALLA, *Introduzione alla teologia biblica del Nuovo Testamento*, vol. 1. *Storia*; vol. 2. *Problemi*, Corsi della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano 1980-1981.

L'attuazione della teologia biblica pone due questioni di fondo: quella dell'unità della teologia nella diversità delle sue discipline e quella del tipo di interpretazione che il testo biblico richiede. Si impongono alcune osservazioni al riguardo.

L'atto teologico e la sua unità

L'atto teologico si ordina attorno a due ambiti, la rivelazione e il suo destinatario, che prescrivono un duplice compito: analizzare le fonti cristiane e riflettere su ciò che esse significano, qui e ora, per il loro ricettore. L'analisi delle fonti richiede una competenza storica ed ermeneutica, linguistica e letteraria. Con essa la teologia risponde all'esigenza di *fedeltà* nei confronti di ciò che si è rivelato all'origine. La riflessione, invece, si mette alla ricerca del senso della rivelazione di Dio nella storia, sotto forma di una conoscenza quanto più valida possibile, capace di suscitare la comprensione presso un pubblico particolare. Per mezzo di essa, la teologia risponde alla richiesta di *intelligibilità* proveniente dal destinatario della rivelazione. Per quanto distinte esse siano, analisi e riflessione restano nondimeno solidali, all'interno di un circolo di messa in discussione e di comprensione. La questione della verità che pone la teologia ha due fronti: Che ne è della rivelazione portata dalla tradizione e attestata nella Scrittura? Come esprimerne il significato a un determinato destinatario? Questo duplice approccio corrisponde a direzioni distinte ma connesse. La teologia è così strutturata, da un lato, dalla ricerca di una Parola divina inerente a testi e storie e, dall'altro, dalla proposta di una conoscenza e di un modo di vita conformi a questa Parola in un dato contesto⁷. Ora, l'articolazione tra questa e quella fa problema: presuppone di collegare due logiche che hanno una propria dinamica, ma che non possono dispiegarsi l'una senza l'altra. La dualità fondamentale, che

⁷ In modo classico Jüngel orienta simultaneamente la teologia sul suo oggetto (*Sachlichkeit*) e la sua pertinenza in un tempo (*Zeitlichkeit*); cfr. E. JÜNGEL, *Die Freiheit der Theologie*, in ID., *Entsprechungen: Gott, Wahrheit, Mensch. Theologische Erörterungen*, Kaiser, München 1980, 11-36.

separa i suoi compiti e alimenta la sua riflessione, orienta così la teologia tra due poli indissociabili: la Bibbia letta nella Chiesa e il contesto attuale della sua ricezione.

Percorrendo l'intero arco dell'interpretazione, che va dalla spiegazione all'applicazione, passando per la meditazione, la teologia può *recuperare l'unità del suo atto*, nonostante la diversità delle operazioni che la strutturano, a condizione di puntare sulle sue fonti scritturistiche e di decifrare il tempo che essa vive sull'orizzonte della sua tradizione. Se il dogmatico dispone per questa decifrazione di una moltitudine di buoni autori, la lettura della Bibbia rappresenta una sfida sempre più ardua. Ora, in mancanza di un legame organico con la sua norma, la teologia si affievolisce.

Sia dal lato dell'esegesi sia da quello della teologia sistematica, la pratica attuale manca senza dubbio di una visione unitaria dell'atto teologico. Nel campo esegetico, la divisione del lavoro tra Antico Testamento e Nuovo Testamento, che non conosce quasi ponti che colleghino l'uno all'altro, la specializzazione che si applica a un genere, un tema, un libro, o addirittura a una micro-unità testuale, l'impegno in una prospettiva metodologica particolare conducono a una frammentazione che rinvia a un futuro lontano l'ambizione di comprendere dove vuole arrivare la testimonianza biblica. Dal lato della teologia sistematica, l'attrazione del partner filosofico e il fascino di problematiche intellettuali specializzate possono facilmente accaparrare la riflessione e allontanarla dalle realtà della comunità cristiana. A volte, sono la complessità delle evoluzioni contemporanee e la difficoltà di iniziarsi alle nuove dinamiche sociali che confondono il dogmatico nel suo lavoro di intelligenza della fede.

Tra l'esegesi assorbita dal testo e la dogmatica rivolta all'insegnamento della fede, il linguaggio non è proprio più comune e la comunicazione si fa sempre più difficile⁸. Per farsi carico della questione della verità, la dogmatica ha un bisogno vitale delle conoscenze bibliche provate che

⁸ La diagnosi va sfumata a seconda dei luoghi e delle culture accademiche. Per Eliot, la teologia biblica ha cessato di essere una pratica marginale, in particolare perché si articola con l'approccio della storia della ricezione; M.W. ELLIOTT, *The Reality of Biblical Theology*, Peter Lang, New York 2007, 20.

l'esegesi è l'unica in grado di fornirle di prima mano; inoltre occorre che i dogmatici dispongano di un'informazione assimilabile, che non si limiti a congetture storiche e punti di vista letterari. Da parte sua, l'esegesi rischia di perdere la rotta della sua ricerca se non interroga il significato dei risultati accumulati, e soprattutto se considera del tutto trascurabile la ricerca di una conoscenza teologica. Che questa circolazione del senso avvenga tra l'esegesi e la teologia sistematica, e possano scambiarsi i loro risultati, confrontare le loro ipotesi, valutare i loro orientamenti. Quando questo movimento del significato è ostacolato, ecco che esse sono private del confronto critico, minacciate di chiusura, sottoposte a una frammentazione interna per disorientamento⁹.

Il campo della teologia presenta i sintomi di un male diagnosticato da Max Weber nella sua analisi della civiltà moderna. Diversamente dal dominio tradizionale o carismatico, il dominio razionale impone la sua legittimità per mezzo della burocratizzazione. La disciplinizzazione ne è una espressione. A causa della complessità e della crescente specializzazione dei compiti da svolgere, lo specialista (*Fachmann*), rigorosamente obiettivo (*sachlich*), occupa una funzione chiave¹⁰. Si scava un fossato tra una razionalità operativa di tipo scientifico e tecnico, che resta all'immanenza dell'effettuabile (*Zweckrationalität*), e una razionalità che orienta attraverso un mondo di valori verso una finalità (*Wertrationalität*). Il razionale, teso all'efficacia di operazioni da compiere, rischia di emanciparsi dal ragionevole, che collega l'azione alla sua finalità per l'essere umano. La disgiunzione tra esegesi e dogmatica è un caso particolare di questa scissione moderna tra razionale e ragionevole, che distacca il sapere dal campo della vita¹¹. L'unità

⁹ Che ne è delle altre discipline interne alla teologia che sono la storia, la teologia pratica, l'etica teologica e il diritto canonico? Si può sostenere che se la questione di un rapporto critico con la norma scritturistica si pone per ciascuna di esse in modo specifico, troverà qualche chiarimento dall'unità dell'atto teologico manifestata dal rapporto strutturante fra esegesi e teologia sistematica (dogmatica e fondamentale), che va dall'appropriazione sempre nuova della tradizione di fede attraverso l'interpretazione biblica fino alla vita cristiana di oggi.

¹⁰ M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss der verstehenden Soziologie*, Studienausgabe, Mohr, Tübingen 1985⁵, 563 [trad. it., *Economia e società*, Ed. di Comunità, Milano 1961].

¹¹ J. LADRIÈRE, *L'Espérance de la raison*, Éd. de l'Institut Supérieur de Philosophie/Peeters, Louvain-la-Neuve - Louvain 2004, 77-105.

dell'atto teologico, che a loro spese esegesi e dogmatica faticano a raggiungere, si realizza nella pratica delle Chiese quando il Vangelo vi è proclamato, l'Antico e il Nuovo Testamento vi sono interpretati l'uno di fronte all'altro, il mistero della fede vi è celebrato nel corso dell'anno liturgico ed è vissuto nella testimonianza cristiana. Sul tema del rapporto tra esegesi e dogmatica, il magistero cattolico ha recuperato il ritardo che ha a lungo accusato e propone, negli ultimi decenni, contributi significativi¹². La teologia sarebbe rimasta indietro?

Insieme al problema dell'unità della teologia, la teologia biblica pone quello del tipo di interpretazione richiesta dalla Bibbia.

La Bibbia e la sua interpretazione

La Bibbia obbliga: ciò che la Bibbia è, ciò che essa dice di sé stessa, ciò che indica la genesi della sua redazione, ciò che sostiene lo spessore delle sue tradizioni e la specificità dei suoi generi letterari, ciò che porta la trama della sua lettera e indica il suo spirito richiedono alla sua interpretazione un'ampiezza che ne eguagli il livello di significato, che si adatti alle sue virtualità di senso e corrisponda alla sua pretesa di verità. Immensa è la Bibbia, dell'immensità della vita, dell'immensità del Dio che la ispira e del quale essa testimonia. *Noblesse oblige*: se questa è la Bibbia, l'esegesi e la dogmatica sono poste davanti alla responsabilità di avvicinarsi il più possibile a ciò che sorpassa ogni comprensione. La Bibbia *oblige* esegesi e dogmatica: le determina nel loro esercizio come nel loro rapporto reciproco. Come onorare la Bibbia con una interpretazione alla sua altezza? Per

¹² Insieme alla Costituzione dogmatica sulla rivelazione divina *Dei Verbum* del Vaticano II del 1965 e all'eccellente documento della Pontificia Commissione Biblica del 1993 intitolato *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, si citeranno due altri documenti di questa Commissione: *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, 2001; *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura: la parola che viene da Dio e parla di Dio per salvare il mondo*, 2014, come pure un documento emanato da papa Benedetto XVI, *Verbum Domini*, Esortazione apostolica post-sinodale sulla Parola di Dio nella vita e la missione della Chiesa, 2010.

renderne conto rigorosamente, l'esegesi può accontentarsi di note filologiche o di dati storici? La strada dove conduce la Bibbia non va oltre? Basta solo lasciarsi incantare dal suo genio letterario e dalla sua arte di raccontare? L'esegesi può sottrarsi all'obbligo di riportare ciò che essa esamina al tutto di cui parla la Bibbia, cioè Dio e la vita secondo Dio, il cosmo e la storia tra inizio e fine? L'esegesi può sottrarsi all'interrogativo teologico senza trascurare lo spessore del testo biblico? Quanto alla dogmatica, come non prendere a braccia aperte i risultati dell'esegesi e integrarli nella sua ricerca di verità? Essa può disinteressarsi del modo in cui Dio è venuto al linguaggio biblico, mentre segnala ai suoi contemporanei il Dio che viene?

Ciò che bisogna dimostrare

Al centro del suo sistema questo saggio intende sostenere una proposta: se la teologia biblica ricorda all'esegesi e alla dogmatica che esse sono obbligate l'una all'altra, per il servizio che si rendono l'una l'altra, come opportunamente ricordano le attuali proposte di teologia biblica, è da una riflessione sulla *natura della Bibbia* che si può determinare la *regola di un'interpretazione* che le corrisponda. Imparare dalla genesi della Bibbia fin dove essa conduce e in che modo essa significa al fine di interpretarla di conseguenza vuol dire accordare la sua lettura alla sua scrittura. Da questa riflessione occorre trarre tutte le conseguenze per l'esercizio dell'esegesi e della dogmatica, e in particolare il carattere necessario della relazione che associa esegesi e dogmatica l'una all'altra, in una ricerca congiunta di verità.

Non basta stabilire la *necessità* della teologia biblica così concepita, occorre ancora individuarne le *condizioni di possibilità*. Perché esegeti e dogmatici concorrano allo studio della Bibbia e all'attualizzazione della sua verità, essendo presupposta una intesa minima di ciò che è la teologia, è opportuno spiegarsi su che cosa significhi «comprendere» e che cosa implichi «comprendere la Bibbia». La teologia biblica, come esercizio congiunto di esegeti e di dogmatici, richiede una visione unificata dell'interpretazione della Scrittura che va dalla

spiegazione alla sua applicazione, una visione alla definizione della quale si raccomandano le luci della filosofia ermeneutica. La teologia biblica è una via praticabile purché ne siano chiariti i presupposti di ordine esegetico, dogmatico e filosofico.

Impostazione

L'itinerario di questo saggio è il seguente. In una prima parte, sono presentati l'origine, i problemi e alcuni modelli di teologia biblica. La descrizione del campo della teologia biblica è delicata: i contorni ne sono incerti, le sue realizzazioni vanno in sensi molto diversi e le critiche che le si rivolgono sono piuttosto radicali. Sotto l'etichetta di teologia biblica si colloca, da più di due secoli, un insieme di lavori che rispondono originariamente alla volontà di salvaguardare l'indipendenza dell'esegesi, prima che fossero presto motivati dal desiderio di porre rimedio agli effetti della rottura intervenuta tra Bibbia e teologia.

In una seconda parte, lo studio prende a tema la Bibbia e si interroga sulla sua consistenza teologica. La natura della Bibbia, come si può desumere a partire dall'esame al quale l'esegesi contemporanea sottopone la sua lettera, determina una modalità interpretativa conseguente. Ci si può aspettare dall'interprete che rimanga aperto alla profondità del testo, che non scarti nessuna delle sue indicazioni esplicite e consenta di spingersi fin dove esse portano. È qui che la Bibbia *oblige*: esige di essere interpretata in modo corrispondente a ciò che essa è. Al termine, sarà proposto uno schema dell'attività ermeneutica della teologia biblica, che ne assicuri la possibilità.

Quale Bibbia per quale lettore?

Di quale Bibbia si tratta? Sia l'elenco dei libri biblici ritenuti autorevoli, sia la prospettiva ermeneutica in cui sono ricevuti devono essere precisati. Si può infatti considerare che vi siano tante Bibbie quante sono le comunità di interpretazione. Sarà qui presa in consi-

derazione la Bibbia dei cristiani e, all'occorrenza, il canone cattolico delle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, così come è ricevuto da una lunga tradizione di fede. Questa riflessione, che va dalla Bibbia e dall'esegesi alla dogmatica e dalla dogmatica all'esegesi e alla Bibbia, porta a una lettura cristiana delle Scritture.

Di quale lettore parliamo? A ciascuno la sua Bibbia. Dal punto di vista dello storico, la Bibbia è una fonte come un'altra, che costituisce il materiale della sua ricerca. Per l'uomo di cultura, la Bibbia è un classico che va interpretato come qualsiasi altro libro, interessandosi alla forma letteraria e al significato che dispiega. Per il cristiano, la Bibbia fa sentire il Dio che parla e fa vedere l'uomo che lo ascolta, in modo che, entrando nel racconto, vi trovi la sua dimora e prolunghi il dialogo iniziato prima di lui; il cristiano riceve la raccolta dei libri biblici come il quadro più adatto alla loro interpretazione, nella misura in cui la sua lettura ingloba l'insieme delle sue espressioni e dei suoi generi letterari, interpretati in accordo con la norma della fede comune, cioè a partire da Gesù Cristo, nel quale Dio ha parlato pienamente e definitivamente.

Assente dal dibattito pubblico, la teologia occupa una posizione precaria nell'Università, quando non ne è stata del tutto esclusa. Nelle società in cui si attenua lo slancio di una coscienza comune e manca il riconoscimento di un'ascendenza spirituale, l'esegesi e la dogmatica hanno il compito di fare ascoltare distintamente la Parola di vita. Metterle di fronte al pericolo dell'insignificanza non è dunque questione da retrobottega. Nell'affrontare tali questioni, si tratta di stare là dove la teologia sempre ricomincia, là dove potrebbe rilanciare la sua forza propositiva¹³.

¹³ Une serie di studi, collocati tra esegesi e dogmatica, hanno portato alla redazione di questo saggio: B. BOURGINE, *Lire l'Épître aux Hébreux en un temps séculier*, in R. BURNET – D. LUCIANI – G. VAN OYEN (edd.), *The Epistle to the Hebrews. Writing at the Borders*, Peeters, Louvain 2016, 229-253; ID., *Job, chercheur de Dieu et théologien*, in *Job et la critique de Dieu*, Cahiers Évangile, Éd. du Cerf, Paris 2018, 126-135; ID., *Transmettre la foi au temps du selfie*, in ACFEB, *Paul et son Seigneur: Trajectoires christologiques des épîtres pauliniennes*, a cura di C. Raimbault, Éd. du Cerf, Paris 2018, 403-422; infine un testo scritto congiuntamente con E. DURAND, "Ne fallait-il pas...?" (Lc 24,26). *La relecture à partir de la fin, entre nécessité et contingences*, in M. ALLARD – E. DURAND – M. DE LOVINFOSSÉ (edd.), *Fins et commencements. Renvois et interactions*. FS Michel Gourgues, Peeters, Louvain 2018, 371-384.